

commercio, ed impossibilitata assolutamente l'esistenza della magia, sicchè il mostrarsi persuaso di tali chimere sarebbe una viltà affatto indegna del carattere di cristiano, e di filosofo. Varii letterati di riputazione entrano in arringa pro, e contro questo argomento con varii scritti, ed il Maffei, ed il consigliere de Canz convenendo col Carli, l'opinione di lui ne porta il trionfo, se non si volesse dire che vi trionfano la ragione ed il buon senso.

Intorno questo tempo, cioè nel 1747 dirige il Carli al marchese Maffei una dissertazione sull' *Impiego del danaro*, che riguarda l'interesse da esigersi tanto dai banchi, e monti pubblici, che dai contratti privati. Il nostro astronomo, nautico, poeta, filologo, antiquario entra così nel campo del teologo, e del giurisperito. Prova col senso della scrittura, e de' padri cosa sia usura, e che il danaro formando in qualche modo la rappresentanza del terreno, al frutto di questo, secondo i distretti, deve corrispondere perfettamente il frutto di quello; e che l'interesse deve essere reazionato a misura